

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUGLI EVENTI DEL GIUGNO-LUGLIO 1964	Pag. 1
AFFARI ESTERI (III):	
Comunicazioni del Ministro degli affari esteri	» 1
CONVOCAZIONI	» 17

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sugli eventi del giugno-luglio 1964.

(Istituita con legge 31 marzo 1969, n. 93)

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1969, ORE 10. — *Presidenza del Presidente ALESSI.*

La Commissione ascolta il teste senatore Raffaele Jannuzzi.

(La seduta, sospesa alle ore 14,30 di giovedì 11 settembre, è ripresa alle ore 10,30 di venerdì 12 settembre 1969).

La Commissione procede alla lettura ed all'approvazione dei verbali della deposizione resa dal senatore Raffaele Jannuzzi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30 DI VENERDÌ 12 SETTEMBRE 1969.

AFFARI ESTERI (III)

VENERDÌ 12 SETTEMBRE 1969, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Interviene il Ministro degli affari esteri, Moro, e il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Pedini.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Il Ministro degli affari esteri, dopo aver rivolto il suo deferente saluto al Presidente Cariglia e a tutti i componenti la Commissione, inizia il suo intervento riferendo sul tema, per il quale era stata chiesta dal gruppo comunista a norma di regolamento la convocazione della Commissione e relativo alla posizione italiana di fronte alla Alleanza atlantica, nel momento in cui compiutisi i venti anni dalla stipulazione del Trattato, è possibile per i Paesi membri il recesso unilaterale con un anno di preavviso.

Precisa anzitutto che la sua risposta a tale quesito è conforme alla linea politica del Governo, enunciata in Parlamento e consacrata dal voto di fiducia, una linea coerente con l'intero svolgimento della politica estera italiana in questo dopoguerra. Aggiunge poi che il Governo ha considerato e considera l'adesione alla Alleanza atlantica ed alla NATO come rispondente ad un interesse fondamentale e durevole dell'Italia; che ritiene tuttora valide le ragioni che ci indussero a stringere i vincoli di una alleanza difensiva nell'area Nord-Atlantica, al fine di dare

sicurezza al nostro Paese, di consolidare e rendere fecondi i rapporti di amicizia con alcuni grandi Stati a noi particolarmente vicini, di dare respiro mondiale e sensibile influenza alla politica estera italiana, di rendere possibile su questa base di sicurezza un intenso dialogo politico, che è infatti in corso, nella direzione dell'Est europeo, ma naturalmente non solo in essa. Precisa che, guardando alla situazione internazionale nel suo insieme, il Governo non ritiene venute meno quelle ragioni le quali suggerirono tali forme di collaborazione, anche se per fortuna alcuni motivi di tensione si sono venuti attenuando e talvolta in modo sensibile. Una alleanza che, pur restando militare, diventa sempre più un fatto politico, non costituisce d'altra parte un impedimento all'instaurarsi di fiduciose e molteplici relazioni internazionali. Ecco perché il Governo non intende avvalersi della facoltà di denunciare l'alleanza.

Il Ministro quindi osserva che il mondo cammina e le cose muovono, malgrado tutto, in una direzione positiva e che l'Italia è impegnata a secondare questo moto ed anzi a promuoverlo. Pensando infatti al peso che ha oggi l'opinione pubblica mondiale, alla influenza crescente della coscienza morale dei popoli sull'orientamento della politica estera, al modo secondo il quale vengono oggi dibattuti i problemi del disarmo e dell'autorità delle Nazioni Unite, è innegabile che va emergendo una nuova visione dei rapporti internazionali e, in essa, una facilità ed intensità di rapporti prima impensabile, anche tra paesi legati a diverse organizzazioni politico-militari. Il superamento dei blocchi in una società fondata sulla fiducia e garantita con mezzi diversi dal mero equilibrio di potenza è dunque non solo un nobile obiettivo, ma una politica che si pratica promuovendo il disarmo, valorizzando l'ONU, ricercando in ogni modo, che non sia quello della resa unilaterale, la distensione e la collaborazione fra i popoli, anche di diversa struttura sociale e politica od appartenenti a diversi sistemi politico-militari, predisponendo giuste soluzioni per i problemi internazionali.

È questa la linea che il Governo intende seguire — prosegue il Ministro degli esteri — e che può essere riscontrata in ogni nostra reazione come in ogni nostra iniziativa. Non possiamo dunque rinunciare agli strumenti di sicurezza, i quali, tra l'altro, ci offrono occasione di positiva influenza politica. Ma neppure — aggiunge — intendiamo lasciar cadere la prospettiva di mutare, gradualmente, il modo di essere del mondo, passando dalla

garanzia della forza alla garanzia della fiducia, dalla tensione alla distensione, al negoziato, alla cooperazione.

Dopo aver rilevato che nell'Europa orientale, pur manifestandosi una maggiore disponibilità al dialogo, la permanenza e la solidità del Patto di Varsavia appaiono, nell'ottica sovietica, fuori discussione, l'onorevole Moro aggiunge che, a prescindere dal fatto che forti legami di interdipendenza militare vincolano i singoli Paesi tra loro anche al di fuori del Patto di Varsavia, è certo che la dissoluzione contemporanea dei due sistemi non è configurata come un obiettivo concreto e ravvicinato. Più realisticamente si punta su di un contatto, una trattativa, che investano i blocchi.

Ad avviso del Governo italiano non si tratta dunque di privarsi dello strumento di sicurezza per fare una politica di pace, ma di fare una politica di pace, la quale, nella evoluzione morale e politica del mondo, superi i blocchi militari. Quando, accennando ai dolorosi eventi di Cecoslovacchia, si rileva che essi sono resi possibili dalla logica dei blocchi, non si tiene conto del fatto che è in gioco la logica di potenza, una particolare visione della sicurezza e che fatti come questi potrebbero in tali condizioni verificarsi anche fuori di blocchi formalmente delineati. Bisogna perciò andare alla radice e superare la politica di potenza, dando soddisfazione, senza alcuna arbitraria amplificazione, alle legittime ragioni di sicurezza di tutte le parti in un'atmosfera di fiducia e mediante l'equa soluzione dei problemi internazionali aperti.

E diciamo queste cose — continua il Ministro — proprio mentre la caratteristica bipolare della politica internazionale cede il posto ad una nuova caratteristica multipolare la quale evoca, tra l'altro, la Cina, per il cui riconoscimento, come già annunciato dal precedente Governo, sono in corso contatti in sede appropriata. L'evoluzione dei rapporti cino-sovietici, che ha inevitabili riflessi sull'assetto mondiale e sulle relazioni Est-Ovest, così come finora le abbiamo concepite, pone problemi da considerare con doverosa attenzione.

Afferma ancora che per i Paesi atlantici ed in specie per l'Italia non vi è dunque nessuna remora per una politica di più vasto respiro, di più intensi rapporti con tutti, di riconoscimento di popoli nuovi che emergono, di organizzazione mondiale della convivenza internazionale. Certo l'Italia non vuole essere travolta finché un pericolo sussiste. Non vuole affidare tutto alla forza delle armi, ma pun-

tare decisamente su di una politica, anche economica e culturale, costruttiva, dignitosa, rispettosa e pacifica.

Questa — ribadisce il Ministro Moro — è oggi più che mai la filosofia dell'Alleanza atlantica. E non credo — aggiunge — che un uomo della onestà intellettuale e della dirittura politica che sono proprie del Segretario generale Brosio se ne sia discostato. Vi sono i modi del linguaggio personale e le responsabilità inerenti alla funzione che si esercita. Ma vi sono direttive, lealmente accettate, le quali emergono, tra l'altro, dal comunicato del Consiglio ministeriale tenuto a Washington il 10 ed 11 aprile scorso. Vi si parla dell'Alleanza come di un sistema diretto a scongiurare il pericolo di guerra per mancanza di un criterio efficace di sicurezza, ma se ne delinea così la duplice funzione: difesa dell'Ovest, ricerca di una pace stabile con l'Est, riconfermandosi l'obiettivo di stabilire, anche con misure di disarmo, relazioni sicure, pacifiche e mutuamente vantaggiose tra Est ed Ovest. E in questo quadro, nel punto quinto, il quale risente dell'influenza italiana e del personale intervento dell'onorevole Nenni, al quale il Ministro Moro rivolge un saluto e un ringraziamento, ci si propone di ricercare un contatto con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi dell'Europa Orientale per la soluzione intanto dei problemi che è più agevole trattare in vista di un regolamento politico in Europa.

L'onorevole Moro precisa quindi che una ragionevole distensione è la politica dell'Italia, che è la politica dell'alleanza atlantica, ed è importante che l'Italia abbia dato e dia il suo contributo, perché questa e non altra sia la politica dell'alleanza stessa.

Se questi sono i fatti e queste le prospettive — prosegue il Ministro — le preoccupazioni espresse da alcune parti appaiono ingiustificate e il legame di amicizia e di alleanza tra l'Italia e le grandi democrazie occidentali non è una ipoteca sulla nostra indipendenza e posizione internazionale, ma insieme la garanzia del paese e la premessa per una politica generale veramente costruttiva.

Il Ministro sottolinea che l'interna solidarietà dell'alleanza è certo condizione perché essa non si sfaldi, compromettendo insieme la sicurezza ed una efficace politica di pace. È tutto il sistema che deve muovere e muove anche per impulso italiano verso un approccio distensivo. Ciò esclude decisioni unilaterali, come quella ventilata dell'abbandono dell'alleanza da parte solo dell'Italia, o iniziative puramente provocatorie, destinate a creare

diffidenze e disagi nel sistema politico atlantico, così come non mette mai in discussione l'indipendenza dell'Italia e la libertà di assumere atteggiamenti originali e costruttivi nello svolgimento della politica di distensione quale emerge dalle indicazioni generali fissate in sede NATO. È chiaro poi che la sovranità ed indipendenza dell'Italia per quanto riguarda il suo regime interno sono fuori discussione e vale in proposito la smentita del Ministro della difesa circa presunte interferenze attuali o minacciate dalla NATO nella politica interna italiana.

Riferendosi poi alle notizie di stampa sul preteso trafugamento dal Quartier generale americano in Germania di un piano militare per la difesa dell'Europa con armi atomiche, biologiche e chimiche, il Ministro afferma nel modo più reciso che nessun simile piano operativo della NATO esiste od è esistito in proposito, ed aggiunge che nessun piano NATO o di altro paese alleato potrebbe venire applicato in Italia senza il preventivo consenso manifestato dagli organi costituzionali del paese.

Ricorda la decisione dei Paesi Atlantici di aprire un dialogo distensivo con i Paesi dell'Europa Orientale riconfermata nell'aprile di quest'anno dal Consiglio a Washington, nonostante gli avvenimenti in Cecoslovacchia.

Dopo aver rilevato che la strada della distensione imboccata dall'Alleanza non è priva di difficoltà, sottolinea che la funzione difensiva della NATO ha subito, negli ultimi anni, una evoluzione pari a quella svoltasi nel campo politico. Alla primitiva strategia nucleare della rappresaglia massiccia si è sostituita quella della risposta flessibile, la quale, intesa com'è a scongiurare fino al limite del possibile l'impiego delle armi nucleari lasciando la via aperta alla soluzione politica di un possibile contrasto, richiama evidentemente al dialogo ed all'attenuazione della tensione. È chiaro, tuttavia, che la nuova strategia comporta disponibilità di armamenti convenzionali, i quali possano far fronte ad ipotetiche minacce e contenerle in maniera tale da lasciare il più largo spazio all'attività politica.

Aggiunge che è evidente l'impossibilità di impostare su di una base realistica la ricerca di accordi di riduzione degli armamenti o di mutua sicurezza fra i due blocchi, se non attraverso un dialogo preliminare fra le due massime potenze nucleari e che è da auspicare che tale dialogo si apra intanto tra Stati Uniti ed Unione Sovietica sul tema della limitazione degli armamenti nucleari (i cosiddetti « SALT »). Gli Stati Uniti sono pronti

ad intraprendere, in continua consultazione con i loro alleati nella NATO, questo colloquio, non appena l'Unione Sovietica vorrà fissarne la data di inizio e vari sintomi inducono a ritenere che tale data non sia lontana.

Riferendosi alla riduzione bilanciata delle forze convenzionali in Europa, che l'Italia naturalmente favorisce, il Ministro ha affermato che non si può non tener conto della necessaria presenza di un numero adeguato di truppe americane sul suolo europeo, segno concreto dell'impegno americano per la difesa dell'Europa Occidentale.

Precisa poi, che in questo quadro sono in via di promettente sviluppo tre nuove iniziative che, elaborate dal Consiglio ministeriale di Washington, vanno traducendosi a mano a mano in concreti piani di azione presso il Consiglio permanente di Bruxelles.

La prima di tali iniziative, patrocinata in modo tutto particolare dall'Italia, riguarda il negoziato con l'Est in vista di una conferenza sui problemi europei. Dovrebbe trattarsi di un negoziato non solo con i Paesi orientali ma anche con i Paesi terzi in Europa. E ciò attraverso una procedura graduale la quale, partendo dalla discussione dei temi meno controversi, conduca infine ad una vera e propria Conferenza in grado di affrontare i grandi temi di una giusta e stabile pace in Europa.

Il Consiglio si adopera poi, per dare attuazione alla proposta che il Presidente Nixon aveva avanzato nel suo discorso commemorativo del primo ventennio dell'attività dell'Alleanza, e cioè lo studio di un gran numero di problemi sorti con lo sviluppo della nostra civiltà.

Vi è infine l'iniziativa volta ad incrementare la consultazione politica in sede NATO, che mira ad istituzionalizzare riunioni periodiche del Consiglio, con la partecipazione di alti funzionari dei rispettivi Ministeri centrali. In tali riunioni si esaminerebbe innanzitutto la lista di questioni concrete, per dare attuazione al paragrafo 5 del Comunicato di Washington relativo alla Conferenza sui problemi europei. Sarebbero così individuali possibili argomenti per un vero e proprio negoziato tra le parti.

Concludendo la trattazione del tema della Alleanza Atlantica, il Ministro sottolinea la nuova dimensione politica dell'Alleanza, quale strumento di distensione tra i Paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia, ed il suo contenuto sociale conforme alle esigenze più vive della società moderna.

L'onorevole Moro ha parlato quindi della situazione in Cecoslovacchia, affermando che essa continua a destare la più viva preoccupazione ed attenzione del Governo.

Quando le aspirazioni di un popolo a vivere libero ed a formulare modelli originali di reggimento sociale e politico conformi al suo genio e alla sua volontà, afferma il Ministro, vengono coartate dall'intervento straniero, si presentano inquietanti interrogativi, si mette in forse il moto di liberazione sociale e politico che caratterizza la nostra epoca, si deteriora il patrimonio di fiducia che fa sviluppare i rapporti internazionali, si pone una grave remora, anche se la nostra saggezza e la nostra buona volontà devono superarla, al processo di distensione in corso. Vi è in Italia un'opinione pubblica estremamente avvertita che giudica. Il Governo non può che farsene eco. Vano è risultato finora ogni tentativo di giustificare, o mediante accordi non liberamente negoziati o con l'allontanamento di esponenti politici o con nuove e discutibili interpretazioni storiche, la dura pressione che in Cecoslovacchia ha mutato il corso delle cose. Quell'intervento rimane un atto compiuto in aperta contraddizione con i principi della convivenza pacifica tra i popoli, nonché con la Carta delle Nazioni Unite. Non lo si attenua, ma lo si aggrava, quando lo si pone sotto il segno di un diritto di tutela unilaterale della Comunità socialista e si limita con ciò, lo si riconosca o no, la sovranità degli Stati.

Riferendosi alle recenti manifestazioni cecoslovacche e alle attività di repressione e vittime che ne sono conseguite, il Ministro dichiara che il Governo italiano guarda a queste cose con profondo rispetto e dolore nella speranza che tali drammatiche vicende inducano a meditare sulla inutilità del ricorso alla forza per la soluzione di problemi politici, e al tempo stesso spirituali e morali, e distolgano dall'aggravare la tensione con misure coercitive.

Continueremo quindi - ha proseguito il Ministro - a valutare con la massima attenzione ogni fase della difficile situazione cecoslovacca, che costituisca in certo senso la pietra di paragone delle possibilità effettive di un dialogo costruttivo in Europa. Chi abbia a cuore la causa della distensione e dell'amicizia con i popoli dell'Est europeo non può che adempiere con rammarico il dovere, per altro inderogabile, di condannare ed ammonire. Sono infatti in gioco i diritti umani e insieme le prospettive di evoluzione politica in Europa; sono in gioco gli stessi interessi,

nella prospettiva storica, degli Stati impegnati in questa vicenda. Proprio in questa visione responsabile ritiene che sia compito dell'Italia auspicare che venga compiuto in Cecoslovacchia qualche gesto atto ad allentare l'attuale tensione, anche per togliere, in un punto nodale, un ostacolo allo svolgimento dell'auspicata conferenza sui problemi europei.

Il Ministro aggiunge che eguali sentimenti di protesta e di condanna caratterizzano l'atteggiamento italiano di fronte alla questione della Grecia, notando che purtroppo l'azione svolta dal Governo italiano e dai Governi dei paesi amici non ha ancora avuto esito positivo al fine di indurre le autorità elleniche ad accelerare il ristabilimento delle istituzioni democratiche e delle libertà individuali. Sottolinea poi il fermo impegno del Governo di continuare ad adoperarsi in tale senso in ogni sede opportuna, e, nel ricordare che si avvicina la scadenza in cui il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dovrà deliberare sulle sanzioni politiche e morali di cui l'Assemblea consultiva ha raccomandato l'adozione nei confronti del Governo di Atene, afferma che il nostro atteggiamento non può non essere determinato dall'intento di rispettare le norme dello statuto del Consiglio d'Europa.

Passando poi ad illustrare i risultati della recente visita a Roma del Vice-cancelliere germanico Brandt, il Ministro nota come sia stata concordemente rilevata l'urgenza di conseguire concreti progressi sia per l'allargamento della Comunità in forza dell'ingresso della Gran Bretagna e degli altri paesi candidati, sia per lo sviluppo interno di essa, sia infine per una consultazione e collaborazione politica ampliata al di là dei Sei e destinata a costituire gradualmente il parallelo di quel che la Comunità rappresentano in campo economico e sociale.

Dopo aver affermato che è oggi difficile fare previsioni sui modi e sui tempi di tali svolgimenti, sui quali eserciteranno il loro peso sia gli orientamenti del nuovo Governo francese, sia in qualche misura i risultati delle ormai imminenti elezioni tedesche, egli rammenta che è stata prospettata l'idea di un vertice a Sei da tenersi entro l'anno per esaminare i problemi europei. In proposito precisa che l'incontro può costituire un mezzo per superare alcune rigidità della politica europea della Francia ed esprime l'augurio che la proposta abbia questo spirito e queste finalità. L'Italia, perciò — precisa il Ministro — che non potrebbe ovviamente istituzionaliz-

zare una procedura eccezionale senza esautorare gli organi propri della Comunità, non vi si oppone, purché l'iniziativa si inserisca nella direttiva enunciata e ne possano emergere risultati positivi, sia pure con la comprensibile gradualità e nella salvaguardia delle posizioni delle varie parti.

Osservato poi che la svalutazione del franco e la conseguente decisione della Comunità di « isolare » per un anno il mercato agricolo francese hanno aggiunto qualche elemento di incertezza nella situazione sottolinea come sia evidente la difficoltà di giungere entro l'anno a decisioni definitive sulla politica agricola comunitaria. Noi riteniamo comunque — aggiunge — che i negoziati in tale settore debbano tener conto della prospettiva di allargamento geografico della Comunità e di favorirla.

Il Ministro Moro passa quindi a trattare della situazione nell'area medio-orientale del Mediterraneo, alla quale l'Italia è così profondamente interessata ed assiste con vivissima preoccupazione ad un susseguirsi di avvenimenti dolorosi che sembrano allontanare sempre di più una pace onorevole e duratura.

Dopo avere ricordato che con la risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre 1967 le Nazioni Unite avevano prospettato gli elementi di una soluzione che tenesse conto in modo equo delle esigenze delle due parti, l'onorevole Moro rileva che, a quasi due anni da quell'epoca, si deve purtroppo constatare che la diversa interpretazione data da israeliani e da arabi alla risoluzione ha virtualmente paralizzato ogni iniziativa intesa a riavvicinare i punti di vista dei contendenti, riportando la situazione ad un punto di grave pericolosità.

Precisa che il Governo italiano resta convinto che le Nazioni Unite, ed in particolare il Consiglio di sicurezza, costituiscano tuttora il foro migliore nel quale affrontare il problema del conflitto arabo-israeliano e che la azione del nostro Paese debba continuare ad essere ispirata agli stessi criteri finora seguiti. Essi possono essere così enumerati: garanzia della integrità e dello sviluppo di tutti i paesi della zona; operare in ogni circostanza per contribuire alla distensione degli animi nella regione medio-orientale e per evitare che alla violenza si risponda con la violenza.

Riferendosi all'azione svolta più specificamente nel corso degli ultimi episodi, il Ministro Moro rammenta che il Ministero degli affari esteri è intervenuto, attraverso le rappresentanze diplomatiche, per raccomandare alle parti il massimo autocontrollo, fa-

cendo comprendere come ripugna alla coscienza mondiale il principio delle esecuzioni in massa e, parallelamente, sottolineando il rammarico per l'incendio della Moschea di El Aqsa.

In merito al recente dirottamento a Damasco di un aereo della TWA, pone in rilievo che l'Italia ha svolto una delicata azione per la sicurezza dei traffici internazionali e di quelli mediterranei in ispecie.

Aggiunge che è nelle intenzioni del Governo italiano dedicare la massima attenzione al problema medio-orientale, che è la chiave della situazione in Mediterraneo, e che perciò si coglierà l'occasione della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite per sviluppare contatti diretti e immediati con i massimi responsabili di una parte e dell'altra.

Il Ministro si sofferma poi sui rivolgimenti verificatisi nella amica e vicina Libia e, rilevato che è stata una costante della politica estera italiana di tutti questi anni l'astenersi scrupolosamente dall'intervenire negli affari interni di ogni Paese ed in primo luogo della Libia, esprime l'augurio allo Stato Libico di risolvere rapidamente i suoi problemi interni in maniera da poter riprendere con rinnovato slancio il prodigioso sviluppo cui l'operosa collettività italiana si propone di continuare a recare il suo fattivo contributo come per il passato.

Venendo all'azione svolta dal Governo nel campo del disarmo, il Ministro Moro afferma che nella sessione in corso della Conferenza ginevrina la Delegazione italiana ha portato il suo contributo alla discussione dei vari temi, tra cui in particolare quello relativo alla limitazione degli armamenti sul fondo marino, per il quale vi sono buone speranze che possa essere raggiunto un accordo tra americani e sovietici, e quello del divieto delle armi chimiche e biologiche su cui l'Italia si è espressa a favore di idonee misure. Il Ministro fa anche riferimento alla proposta italiana per l'adozione da parte della Conferenza di un organico programma di disarmo che tracci le direttive e gli obiettivi per lo svolgimento dell'intero processo.

In connessione con i problemi del disarmo, l'onorevole Moro ricorda che il 28 gennaio 1969 il Governo italiano appose la propria firma al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, anche nell'intendimento di imprimere un nuovo impulso al processo di adesione al Trattato. Circa le questioni che potranno porsi in relazione all'applicazione

del Trattato, il Ministro menziona quella dell'adeguamento dello Statuto dell'AIEA. A tale scopo è stata presentata una proposta intesa ad ottenere l'attribuzione all'Italia di un seggio permanente nel Consiglio dei Governatori dell'Agenzia di Vienna in considerazione dell'importante ruolo che l'AIEA eserciterà in ordine alla applicazione del Trattato di non proliferazione.

Il Ministro afferma poi che il Governo italiano si propone di continuare a dare il suo pieno appoggio alle Nazioni Unite, consapevole che esse rimangono un insostituibile strumento di pace, di progresso economico e sociale e di cooperazione tra i popoli ed offrono l'unica possibile prospettiva di una Comunità internazionale fondata sulla certezza del diritto. Un rafforzamento delle Nazioni Unite presuppone in primo luogo che l'organizzazione acquisti quel carattere « universale » che risponde ai suoi compiti istituzionali e alla sua stessa vocazione e, in secondo luogo, che tutti i paesi membri rispettino effettivamente i principi della Carta, come li rispetta l'Italia, e si impegnino a cercare, in conformità a tali principi e nell'ambito dell'organizzazione, la soluzione dei conflitti e delle crisi che minacciano la pace mondiale.

Vista dunque in questa vasta prospettiva — conclude il Ministro degli esteri — si può dire che la nostra politica estera ha respiro mondiale ed obiettivi di pace e di giustizia. Su questi motivi desidera porre l'accento in questo momento. Non manca al Governo la consapevolezza dei problemi insoluti, delle tensioni in atto, delle ingiustizie ancora esistenti, dei rischi che corre una pace ancora in parte fondata sull'equilibrio delle forze. Ma lo sorregge la convinzione che, essendo messa ormai in discussione, in modo irreversibile, una mera politica di potenza, ragioni politiche e morali ogni giorno più forti vanno spingendo e sempre più spingeranno il mondo verso un nuovo ordine veramente civile ed umano. Il Governo intende far fronte a tutti i suoi doveri. Difendere e rendere sicuro il nostro paese; lavorare con assiduità, dedizione e fiducia, per la causa della pace.

Nel dibattito che segue interviene il deputato Galluzzi, rilevando anzitutto che la riunione della Commissione avviene su espressa richiesta del gruppo comunista in occasione della scadenza ventennale dell'Alleanza Atlantica e dell'entrata in vigore del diritto di recesso da parte degli Stati contraenti. È questa un'occasione che consente un vasto dibattito nel Paese e nel Parlamento nel quale tracciare un bilancio dell'alleanza

za stessa e giungere a conclusioni, che non possono rimanere nell'ambito del Governo.

Sull'argomento non si può rimanere attestati sulle posizioni assunte al momento della stipulazione del trattato, in quanto che la situazione internazionale è profondamente mutata e si dimostrano valide le preoccupazioni a suo tempo espresse sulla natura dell'alleanza, che non ha carattere tradizionale, ma quello di un'alleanza militare integrata, che, legando l'Italia attraverso vincoli operativi alla politica imperialistica degli USA, pone precisi problemi di sicurezza e di pace per il nostro Paese. La pericolosità di tale alleanza è dimostrata dalle recenti notizie su un piano della NATO, smentite dal Ministro Moro, ma confermate all'estero, circa l'uso di armi chimiche e batteriologiche nel caso di una presunta invasione sovietica dell'Europa occidentale.

La volontà espressa di prorogare il sistema del Patto Atlantico contrasta evidentemente con l'asserita disponibilità ad operare in favore della distensione internazionale e del dialogo tra Est ed ovest, che ora trova una concreta possibilità di approfondimento a seguito della conferenza dei Paesi europei propugnata dall'URSS per un sistema di sicurezza collettiva; a tal proposito esprime le sue critiche all'atteggiamento del Segretario generale della NATO, Brosio, che ha dichiarato inaccettabili tutte le proposte di un sistema europeo di sicurezza collettiva.

Le destre hanno preso spunto dagli avvenimenti della Cecoslovacchia per portare avanti un discorso anticomunista e contrario al processo distensivo tra Est ed Ovest. Ricorda che il partito comunista italiano ha preso chiara posizione contro l'intervento sovietico in quello Stato e ritiene di riaffermare le preoccupazioni circa il modo con cui si affrontano certe difficoltà derivanti dall'intervento. Ciò dimostra che il partito comunista è su una posizione di autonomia, che non ha riscontro nell'atteggiamento del Governo e della maggioranza nel caso della politica aggressiva americana nel Vietnam, a proposito della quale il Ministro Moro non ha avuto alcuna parola; di fronte all'atteggiamento americano che provoca il ristagno delle trattative, occorre che l'Italia affermi i diritti del popolo vietnamita e riconosca la Repubblica Democratica del Vietnam.

Occorre pertanto superare la politica dei blocchi e non soggiacere al timore che qualsiasi evoluzione nell'ambito degli Stati ad essi aderenti possa indebolire i blocchi medesimi; in questa visione il partito comunista so-

stiene l'esigenza che l'Italia esca dalla NATO e adotti una politica di neutralità attiva, nella certezza di muoversi secondo gli interessi nazionali verso l'obiettivo di una sicurezza e di una pace effettiva.

Al problema di fondo si aggiunge quello morale, derivante dal mantenimento di legami di alleanza con Paesi fascisti, come la Grecia, per la quale non basta auspicare il ritorno ad un regime democratico; tale contraddizione esiste anche nell'atteggiamento verso i Paesi del terzo mondo, di cui si dice di voler favorire lo sviluppo, mentre si mantengono legami con il Portogallo, ci si rifiuta di riconoscere la Repubblica popolare cinese e si subisce la politica americana, aggressiva nel Vietnam e sostenitrice delle dittature nel sud America.

Sul piano europeo non basta proporre l'Europa comunitaria, con l'allargamento all'Inghilterra; il fatto è che l'Europa dei « sei » è in crisi e che si delinea invece una Europa franco-tedesca. Occorre respingere tale tentativo e ciò si può fare solo allargando l'euro-peismo a tutti gli Stati del Continente e affrontando i problemi della sicurezza e della pace in Europa. È necessario anche modificare la politica mediterranea, condannando l'aggressività israeliana e il disprezzo di quello Stato per le deliberazioni dell'ONU: c'è, è vero, un estremismo arabo, ma questo è una conseguenza della volontà d'Israele di non discutere con gli Stati arabi.

Conclude esprimendo l'esigenza di una profonda modificazione della politica estera italiana e facendo presente che il gruppo comunista non mancherà di vigilare e insistere in questo senso, pronto per altro a valutare positivamente ogni passo in avanti verso la distensione e la pace.

Il deputato Malagodi sollecita il ministro Moro a fissare la data per la discussione della mozione presentata il 28 agosto dal gruppo liberale su vari aspetti della politica internazionale, in quanto, pur apprezzando l'iniziativa della riunione della Commissione, il gruppo liberale ritiene che solo in Assemblea possa svolgersi un dibattito su posizioni di chiarezza e pubblica informazione e concludersi con una concreta decisione.

Il deputato Cantalupo, nell'associarsi alla richiesta dell'onorevole Malagodi, sottolinea l'importanza degli avvenimenti cecoslovacchi ai quali il gruppo liberale non fa riferimento per motivi di speculazione politica interna, ma perché essi veramente si pongono come pietra di paragone dell'asserita volontà di distensione espressa dai partiti e dagli Stati co-

munisti; non si può infatti sostenere che la politica italiana sia contraria al superamento dei blocchi, quando si è in presenza di fatti come l'intervento sovietico in Cecoslovacchia e le critiche dei responsabili sovietici all'avvenuto incontro tra il presidente Nixon e il leader romeno Ceaucescu. Questi fatti non possono che portare ad una presa di posizione decisa da parte occidentale; vero è che il ministro Moro ha detto con chiarezza che l'Italia deve restare nell'Alleanza Atlantica e nella Comunità europea. Però occorre stare attenti che la contemporanea disponibilità per la continuazione del dialogo con gli Stati del blocco sovietico non ci porti di fatto a discostarci dal sistema di difesa occidentale.

Sollecita pertanto un ampio dibattito sui fatti di Cecoslovacchia e un intervento diretto presso i governi sovietico e cecoslovacco, per far conoscere il pensiero dell'Italia sulla teoria della « sovranità limitata » nel campo comunista. Vanno rafforzate poi le organizzazioni comunitarie europee e a tale proposito sollecita l'esame della proposta di legge del suo gruppo per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. Il gruppo liberale, aggiunge, si trova d'accordo in alcune critiche comuniste al Parlamento europeo circa la non efficienza delle organizzazioni comunitarie, ma diverge profondamente nelle conclusioni, in quanto sollecita il rafforzamento di tali organizzazioni, mentre i comunisti ne domandano la liquidazione. Ben venga la conferenza generale per la sicurezza europea, propugnata dal governo sovietico, alle quali sono giunte adesioni numerose, ma occorre che il Governo italiano ponga precise condizioni, fra le quali una libera partecipazione di tutti i popoli europei.

Il deputato Cantalupo osserva poi che l'atteggiamento del segretario della NATO, Brosio, non poteva essere diverso da quello assunto, e per quanto concerne la situazione greca ricorda come gli organi europeistici abbiano posto al governo greco la condizione dello svolgimento di libere elezioni per il permanere di tale Stato negli organi stessi.

Dopo aver rilevato che il ritardo dell'adesione di altri Stati al trattato di non proliferazione trova giustificazione nelle stesse preoccupazioni che gli avvenimenti cecoslovacchi avevano suscitato nel suo gruppo inducendolo a richiedere un atteggiamento di attesa anche da parte italiana, fa presente che sul problema generale del disarmo l'Italia deve svolgere soprattutto un'azione di sollecitazione nei confronti dei due protagonisti principali della politica mondiale. Una mag-

giore iniziativa italiana va anche svolta per il ristabilimento della pace nel Medio Oriente, settore che per noi ha particolare interesse, e della pace in generale, ma in tutte le direzioni, così per il Vietnam come per la Cecoslovacchia.

Con queste riserve conclude dichiarando di apprezzare le comunicazioni fatte dal ministro Moro, ribadendo l'esigenza che l'Italia deve continuare a far parte dell'Alleanza Atlantica e che la ricerca di nuove posizioni non deve provocare spostamenti avventati da quelle già occupate.

Il deputato Vecchietti rileva che il ministro Moro ha ribadito la posizione tradizionale di tutti i precedenti governi italiani, pure avendo riconosciuto che la situazione internazionale si è andata in questi anni evolvendo. A questa evoluzione la NATO non si è adeguata; se qualche mutamento c'è stato, esso deriva dalla crisi che si è manifestata in seno all'alleanza, provocata dalle divergenti politiche nazionali dei diversi Stati membri, come è il caso della Germania Federale che ha sempre seguito la difesa dei suoi tradizionali interessi. Ciò dimostra quanto sia stata illusoria la speranza di creare un minimo comune denominatore tra i membri dell'Alleanza Atlantica, tra i quali invece si possono avere solo rapporti gerarchici, con netta ovvia prevalenza degli Stati Uniti. Fino ad oggi la politica italiana è stata caratterizzata in seno alla NATO da un grigio conformismo e non è vero quel che dice il ministro Moro, che tale alleanza non impedisce all'Italia di svolgere una sua politica autonoma rispetto a Washington.

Sul Medio Oriente il Ministro degli esteri non ha manifestato alcuna autonomia di giudizio e ha messo su uno stesso piano le due parti contendenti, ignorando la complessità della situazione e gli sviluppi più recenti, tra cui la guerra partigiana. Del pari il Governo italiano non ha mostrato di interpretare come si doveva la nuova situazione creatasi in Libia. In questo modo si pregiudica ogni nostra positiva azione politica nel Mediterraneo.

Sottolinea l'estrema gravità delle rivelazioni del giornale tedesco *Stern* sull'esistenza di un piano per l'uso di armi chimiche e batteriologiche da parte di gruppi militari americani in caso di sovversione in Europa. Su questo punto chiede un chiarimento ufficiale non equivoco, con l'impegno da parte del Governo di non consentire che in Italia esistano simili micidiali armi da impiegare al di fuori del controllo delle autorità costituzionali.

Sulla progettata conferenza per la sicurezza europea non può accettare l'esposizione fatta dal ministro degli esteri (e cioè una progressiva lenta scalata che, partendo da intese su argomenti minori, giunga poi ad un accordo globale tra gli Stati), in quanto ciò significherebbe rinviare troppo a lungo la preparazione di una tale conferenza, che invece è cosa estremamente seria che comporta vaste responsabilità mondiali.

La situazione attuale va affrontata con una visione ben diversa da quella espressa dal ministro degli esteri. Se ci si preoccupa della crisi della Cecoslovacchia, ci si deve anche battere concretamente per la sicurezza europea. Anche per il problema della Grecia non ci si deve limitare a vuote recriminazioni; egli infatti è sicuro che contro quel paese, retto da regime fascista, gli Stati membri della NATO non faranno nulla perché seguono la vecchia logica: chi è nemico del mio nemico è mio amico.

Concludendo, ribadisce la richiesta della uscita dell'Italia dalla NATO.

Il deputato Lombardi, ribadendo alcune sue posizioni personali di vecchia data, ricorda che nel 1962, intervenendo alla Camera sul bilancio degli esteri, esortò parlamentari e Governo a non dimenticare che nel 1969 sarebbe scaduto il periodo ventennale previsto dal Patto Atlantico con conseguente possibilità da parte del nostro paese di riprendere la propria libertà d'azione. A questo fine ci si doveva preparare, mentre oggi siamo giunti a tale scadenza senza che nulla sia stato fatto.

C'è un consenso generale sulla necessità di un superamento dei blocchi, ma se ciò effettivamente si vuole non bisogna limitarsi a sole parole: da uomini politici consapevoli bisogna tradurre le aspirazioni in azioni.

La scadenza del 1969 ci poneva in una posizione ottima per svolgere una nostra concreta politica di distensione, senza usare mezzi provocatori. Egli si rende conto, infatti, che non si possono con gesti inconsulti rompere certi equilibri esistenti, ma si deve agire opportunamente per modificarli. L'Italia, per esempio, poteva assumere un'autonoma iniziativa per rompere la politica dei blocchi sostituendovi una politica degli accordi, spingendo così gli altri membri dell'alleanza a riconsiderare l'intera situazione. Un colpo alla NATO intesa in senso tradizionale era già stato dato dalla Francia (per una motivazione nazionalista, però, che non condivide). La situazione oggi è profondamente modificata rispetto a quella di venti anni fa, ma

permangono serie ragioni di opposizione a certi tipi di rapporti tra Stati. Per esempio, l'integrazione militare della NATO rende inesistente l'autonomia dell'Italia di decidere in un futuro se partecipare o no a conflitti militari, in quanto essa sarebbe automaticamente coinvolta nella guerra anche per conflitti indipendenti dalla sua volontà. Viene così meno la cosa più gelosa che un Governo deve rivendicare a sé: decidere della vita dei propri cittadini. L'Italia, inoltre, ha sempre dimostrato acquiescenza alle direttive dello Stato più forte dell'alleanza, e si è lasciata sfuggire numerose occasioni tra le quali ne ricorda una: il riconoscimento di Hanoi, che sarebbe stato uno dei modi per cancellare l'ignominia dell'appoggio dato dal nostro Governo all'aggressione americana al Vietnam.

Ritiene che l'Italia possa esercitare una rilevante influenza morale e politica in Europa e fuori e invita il Governo a riconsiderare l'opportunità, ancora esistente, di non lasciar passare il termine della scadenza ventennale del Patto Atlantico, senza studiare la possibilità di una nostra iniziativa che, prospettando l'uscita dell'Italia dalla NATO, obblighi le altre potenze del blocco occidentale, e di conseguenza quelle del blocco orientale, a riconsiderare in termini nuovi la situazione internazionale, dando così un concreto contributo verso la sicurezza europea e mondiale.

Il deputato Orlandi accetta integralmente l'esposizione del ministro degli esteri, in particolare in questi tre punti: il ruolo difensivo della NATO; l'affermazione che l'alleanza atlantica non è una ipoteca che incide sulla nostra sovranità nazionale, ma ne è garanzia; il dovere inderogabile di condannare e ammonire a proposito della crisi della Cecoslovacchia, con l'auspicio che da Mosca e da Praga venga un gesto che possa assecondare la ripresa della distensione internazionale.

Ritiene infondata l'affermazione del deputato Galluzzi secondo cui la NATO non può avere funzione difensiva: in effetti nelle varie crisi che si sono manifestate in Europa, la NATO non è stata mai aggressiva ma elemento di distensione. Il deputato Galluzzi ha anche caldeggiato una modificazione della nostra politica mediterranea: ebbene i nostri rapporti con tutti gli Stati del Mediterraneo sono corretti; cosa si vuole di più: forse che l'Italia apra i propri porti alla flotta sovietica?

Quanto alla Cecoslovacchia, non ci si può limitare, come hanno fatto i comunisti, a deplorare l'invasione sovietica, quando poi si dà l'avallo al nuovo regime di Praga, e quan-

do si identifica la causa della pace con la causa dell'URSS.

Appoggia la piena disponibilità dell'Italia ad ogni iniziativa per la distensione internazionale, ma nota che un incontro paneuropeo presuppone necessariamente la piena sovranità di tutti gli Stati partecipanti.

Ritiene strano che i comunisti accusino la NATO di aggressione senza parlare mai della ipotesi che l'Italia o altri paesi dell'Europa occidentale vengano aggrediti dalle truppe del Patto di Varsavia. Con soddisfazione prende atto che le rivelazioni del giornale tedesco *Stern* sono prive di fondamento e ricorda che il vero problema è quello di scoraggiare la guerra e per questo l'Italia ha sempre puntato sulla solidarietà difensiva dei paesi dell'Alleanza Atlantica: i venti anni passati confortano questa tesi contro le previsioni apocalittiche che l'adesione dell'Italia alla NATO sarebbero equivalse allo scoppio della guerra; ancora oggi l'Alleanza può essere un ponte per contatti con l'Est e un mezzo dinamico per favorire la distensione.

Il deputato De Marzio, dopo essersi associato alla richiesta dell'onorevole Malagodi affinché sia stabilita al più presto una data per la discussione in Assemblea sui fatti della Cecoslovacchia, rileva che le comunicazioni del Ministro Moro contengono alcuni elementi positivi soprattutto per quanto riguarda l'intenzione del governo di non volersi avvalere della facoltà di recesso dal Patto Atlantico, nonché per l'affermazione della persistente validità delle ragioni che spinsero l'Italia a entrare nella NATO. È infatti ancora attuale la esistenza di una minaccia aggressiva che può essere scoraggiata solo attraverso una coalizione politico-militare la quale, per il suo fine dichiaratamente pacifico, deve ricercare anche un chiarimento tra i due blocchi onde far venire meno le ragioni della tensione.

In passato si è creduto di realizzare quest'ultimo intento attraverso la politica di distensione portata avanti con eccessiva impetuosità dagli Stati Uniti, politica che non ha sortito altro effetto che quello di indebolire l'Alleanza, favorendo tra l'altro l'uscita della Francia, la quale non si è più sentita sufficientemente garantita e protetta dal Patto.

Ora, dopo i deplorabili fatti della Cecoslovacchia che hanno dimostrato la fallacità di una politica di distensione a senso unico, si è ritornati in pieno alla logica dei blocchi per uscire dalla quale unico mezzo valido è la realizzazione di un equilibrio, attraverso un'integrazione politica, economica e militare,

in uno spazio europeo sovranazionale che collocandosi in una posizione di equidistanza tra gli Stati Uniti e la Russia agisca come polo di attrazione verso i paesi dell'est europeo.

Si sofferma poi sugli aspetti negativi delle comunicazioni del ministro Moro, quale il tentativo di attenuare la portata delle dichiarazioni del segretario generale della NATO attraverso l'esaltazione del solo aspetto politico del Patto. Questo è il momento, invece, per rafforzare l'aspetto militare della NATO, sia in seguito all'insabbiamento delle trattative per una riduzione degli armamenti sia per i fatti della Cecoslovacchia (che si possono inquadrare solo nella logica della politica di potenza e che hanno rafforzato certe situazioni di preoccupazione, di pericolo e di minaccia) sia per la perdurante crisi del medio oriente che, favorendo la penetrazione politica e militare dell'Unione Sovietica, ha fatto dell'Italia il paese più esposto della Alleanza proprio nel momento in cui si stanno delineando certe teorie restrittive, che delimitano geograficamente la portata degli impegni della NATO.

Chiede, poi, chiarimenti circa le notizie della stampa governativa di una ingerenza americana nelle vicende italiane, nonché del non gradimento del governo nei confronti del diplomatico indicato in un primo tempo a rappresentare gli Stati Uniti. Conclude chiedendo quali iniziative ha intrapreso il governo a favore dei residenti italiani in Libia in occasione dei recenti avvenimenti di quel paese, nonché quale comportamento adotterà di fronte alle richieste di sanzioni politiche ed economiche nei riguardi della Grecia nel caso che questo Paese non si adegui in breve tempo agli schemi della vita parlamentare democratica.

Il deputato Bucalossi, dopo aver dato atto al Ministro Moro della chiarezza e precisione delle sue dichiarazioni sulle quali è fondamentalmente d'accordo, si compiace in particolare per il proposito di portare avanti le iniziative per il riconoscimento della Cina comunista. Non condivide le obiezioni sollevate da taluni circa una pretesa discordanza tra la volontà di garantire la sicurezza del Paese e quella di ricercare tutte le occasioni possibili per intraprendere una politica di distensione. È infatti in un clima di sicurezza che diventano non pericolose le differenze politiche ed economiche tra est ed ovest. Conclude affermando che la teoria della sovranità nazionale limitata applicata ai paesi dell'est europeo è di ostacolo alla collaborazione tra

gli Stati, che deve fondarsi essenzialmente sui principi di uguaglianza e di non ingerenza negli affari interni, per cui non è possibile sostenere la tesi dello scioglimento dell'Alleanza atlantica, prescindendo da un contemporaneo scioglimento del Patto di Varsavia, come invece sostiene il partito comunista.

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 17).

Il deputato Granelli rileva che il quadro ampio che il Ministro Moro ha responsabilmente tracciato questa mattina della situazione internazionale, invita ad un approfondimento di alcuni aspetti specifici, soprattutto in vista del dibattito sulla politica estera che si svolgerà, come è negli auspici di molti, in aula. L'attenzione va in particolare a due aspetti: la politica dell'Italia verso la NATO e l'impegno europeistico del nostro paese.

Circa il primo punto, è inutile riproporre vecchi schemi e rinfacciarsi la responsabilità di questa o quella crisi. Bisogna invece aprire con franchezza un discorso nuovo nella ricerca di proficui punti di convergenza. Urge superare l'attuale equilibrio di forza che caratterizza l'assetto internazionale, verso più stabili e duraturi equilibri, accantonando la speculazione propagandistica o scandalistica, come qualcuno ha fatto riferendosi alle rivelazioni del giornale tedesco *Stern*, per le quali, per altro, opportuna è stata la smentita dell'onorevole Moro e la sua riaffermazione della preminenza degli organi politici e costituzionali su quelli militari.

Né si meraviglia che esistano i pericoli della integrazione militare denunciati dal deputato Lombardi, in quanto essi esistono ogniqualvolta ci siano contrapposti schieramenti militari, che sono poi la conseguenza dell'esistenza di contrapposti schieramenti politici. Il problema da risolvere è quello relativo alla politica di potenza perseguita da alcuni Stati, sia all'Est, sia all'Ovest.

Ritiene inaccettabile la tesi di una unilaterale uscita dell'Italia dalla NATO, per ragioni di realismo politico, cioè proprio per quella « corposità » dei blocchi di cui ha parlato stamane l'onorevole Lombardi. Chi ci assicura che il vuoto creatosi a seguito dello smantellamento della NATO non verrà riempito da accordi bilaterali a noi non favorevoli tra gli Stati Uniti e altri paesi o da un asse Parigi-Bonn? L'unilaterale uscita dell'Italia dal Patto atlantico potrebbe costituire un forte incentivo al progredire di sentimenti di isolazionismo e di egoismo nel nostro continente.

Né è da sottovalutare il pericolo di un accordo diretto tra Mosca e Washington sulla pelle degli Stati minori. Questo però non significa che l'Italia debba continuare in un atlantismo di maniera, subordinando la sua alla politica americana. Il nostro Governo deve invece svolgere una dinamica azione per un concreto superamento dei blocchi e per un nuovo assetto in Europa. Alcuni sintomi di questo dinamismo già si sono avuti: la nostra adesione al trattato di non proliferazione nucleare, la proposta riecheggiata da Nenni nell'aprile scorso a Washington per una conferenza sulla sicurezza europea, la spinta in sede UEO per una politica più autonoma degli Stati Europei rispetto all'America.

Circa le dichiarazioni rese di recente da Brosio, non ha bisogno di ricordare che tali dichiarazioni sono state rese nella qualità di Segretario generale della NATO e non di ministro degli esteri italiano. Pertanto le valutazioni di stamane dell'onorevole Moro sono state più che opportune; caso mai, se una critica c'è da muovere, essa riguarda il silenzio osservato da un ministro italiano che era presente alla conferenza di Brosio e che avrebbe potuto precisare in quella sede la posizione dell'Italia all'interno della NATO. In ogni caso non si può negare che certe affermazioni di Brosio sono in contrasto con alcuni aspetti della nostra politica estera più recente e che bisogna respingere ogni manifestazione di oltranzismo atlantico.

Ritiene che i due obiettivi più importanti da perseguire in questo momento siano: la ripresa del processo di integrazione europea e la preparazione di una conferenza per la sicurezza in Europa. Il rilancio della politica europeista ha bisogno di un quadro di riferimento più ampio di quello della piccola Europa. In passato De Gaulle ha rappresentato troppo spesso un alibi per coprire gli ostacoli politici da più parti frapposti alla costruzione europea. Bisogna però fare attenzione al modo in cui avverrà questo rilancio: per esempio, il recente incontro Pompidou-Kiesinger, con l'ombra di un asse Parigi-Bonn, suscita perplessità. Inoltre, nel prossimo vertice europeo il problema della adesione della Gran Bretagna non dovrà essere lasciato sullo sfondo come vorrebbe la Francia.

In politica europea bisogna fare l'autocritica, tenendo conto che oltre agli ostacoli interni, la piccola Europa è condizionata allo esterno dalla contrapposizione del blocco orientale a quello occidentale. Per eliminare questi condizionamenti va incoraggiata una intesa tra Stati Uniti e Unione Sovietica pur-

ché essa non significhi mantenere in posizione subalterna alle due superpotenze gli Stati europei. L'Europa per costruirsi ha bisogno infatti di uno spazio diverso da quello uscito dalla seconda guerra mondiale.

Ecco perché una conferenza per la sicurezza europea è legata alla revisione critica del nostro europeismo. Se tale conferenza rimarrà sul piano di una manifestazione di buona volontà si farà solo demagogia; essa sarà importante solo se giungerà ad un nuovo equilibrio europeo, ben al di là, quindi, di una semplice distensione. Molti sono i problemi politici da risolvere e innanzitutto quello tedesco: bisogna prendere atto dell'esistenza di due Stati tedeschi.

L'Italia ha le carte in regola per preparare l'Europa di domani svolgendo un'azione autonoma rispetto alla politica americana, e contribuendo a sconfiggere in Europa la politica di potenza con il che si darebbe anche un ottimo aiuto alla Cecoslovacchia, al di là delle solidarietà puramente verbali.

Concludendo, invita le varie parti politiche a cercare, pur nelle naturali divergenze di impostazione, i punti di convergenza per una azione concreta. Se i comunisti — come è stato affermato stamane — incalzeranno il Governo a rivedere la sua posizione, anche le forze democratiche, dal canto loro, hanno il dovere di incalzare il PCI e il mondo comunista affinché si superi realmente la politica di potenza.

Il deputato Zagari dichiara preliminarmente di condividere l'orientamento emerso circa la necessità di un più ampio dibattito in Assemblea data la complessità dei problemi affrontati nella relazione del ministro degli esteri Moro la quale si pone in una linea di continuità rispetto al precedente governo di centro-sinistra.

Dopo aver rilevato come la posizione dell'estrema sinistra sul tema dell'Alleanza Atlantica risenta di un inaccettabile unilateralismo le cui conseguenze, come ha ampiamente dimostrato l'esperienza francese, sono quelle di una politica *d'aventure* destinata costantemente ad oltrepassare ogni rischio calcolato, sottolinea l'esigenza, che emerge chiaramente da tutta la relazione del ministro degli esteri, di una strategia generale che consenta la realizzazione di obiettivi di progresso e di pace.

Osserva come una strategia di pace possa essere sviluppata, conformemente al punto quinto del comunicato del consiglio ministeriale tenuto a Washington nell'aprile scorso, tenendo conto del dato fondamentale rappre-

sentato dai blocchi contrapposti, all'interno dei quali (oltreché naturalmente tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti) è necessario ricercare incontri e contatti.

Dopo aver dichiarato di condividere l'opinione del deputato Granelli secondo cui i due principali obiettivi della politica estera italiana devono essere quelli del rilancio della politica europeistica e della conferenza europea, sottolinea come soltanto operando in una linea multilaterale, senza per altro rinunciare a contatti bilaterali pur sempre inquadrati in un contesto globale, sia possibile dare una risposta valida alle inquietudini presenti.

A suo avviso, qualora si ipotizzasse l'uscita unilaterale dell'Italia dall'Alleanza atlantica si creerebbe un vuoto politico che sarebbe colmato da forze che contribuirebbero a rendere ulteriormente instabile l'attuale equilibrio, perché avrebbero obiettivi di potenza anziché di pace. Ritiene che soltanto un'Europa più ampia sia in grado di esercitare una azione di decompressione e di pace contribuendo quindi in modo decisivo al superamento della politica dei blocchi caratterizzata da un rapporto paralizzante di forza.

Si sofferma, quindi, sul problema della Grecia osservando come anch'esso possa essere risolto solo in una linea multilaterale nell'ambito del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Quanto al problema cecoslovacco ritiene indispensabile sviluppare il moto verso la Conferenza europea sottolineando, per altro, l'esigenza che le iniziative italiane vengano assunte nell'ambito degli istituti all'uopo creati.

Auspica, inoltre, che sia perseguita tenacemente l'azione per l'ammissione della Cina alle Nazioni Unite.

In merito all'incontro Kiesinger-Pompidou osserva com'esso sia destinato a sollevare gravi preoccupazioni in chi crede nella realizzazione di un'Europa unita che deve necessariamente passare attraverso l'ingresso della Gran Bretagna; ritiene, inoltre, che una Europa unita solo sulla politica agricola non sia in grado di competere sul piano mondiale perché verrebbe a decadere nel campo tecnologico. Anche in vista del prossimo viaggio del ministro degli esteri a Bruxelles rileva la necessità che in quella sede vengano riaffermati taluni principi che sembrano revocati in dubbio come quello della contemporaneità nell'allargamento delle Comunità e del loro rafforzamento, nonché quello di un processo integrativo europeo che passi attraverso una politica monetaria e tecnologica comune.

Conclude osservando come una politica basata sulla pace abbia ancora larghe possibilità di azione.

Il deputato Orilia dichiara di voler richiamare l'attenzione della Commissione su due preoccupazioni suscitategli dal dibattito. L'una relativa al carattere tradizionale e non più adeguato alla nuova realtà dei rapporti internazionali, dell'impostazione data nella relazione del Ministro degli esteri ai problemi inerenti alla politica atlantica. Pur dando atto che nella relazione del Ministro i problemi della politica atlantica erano affrontati senza toni oltranzistici, rileva che non si potrebbe fare a meno di giudicare superati i termini in cui nella relazione stessa venivano posti i rapporti tra politica estera italiana e politica atlantica. In particolare, nella relazione del Ministro degli esteri mancava la consapevolezza del carattere prevalentemente militare che ha assunto l'Alleanza Atlantica in questi anni. Il mancato risconoscimento di questa realtà è evidentemente tale da impedire ogni serio approfondimento dei problemi della politica atlantica dell'Italia. Ritiene quindi indispensabile una presa di coscienza, non più rinviabile nel momento in cui ci si proponga di dare un diverso avvio alla politica estera italiana: l'Alleanza Atlantica è stata sempre proiettata verso un continuo sforzo di rassodamento militare. Da questo punto bisogna partire per avviare un discorso nuovo sulla Alleanza stessa. Quanto alla nuova strategia flessibile, basata prevalentemente su armi convenzionali, essa rappresenta per l'Italia piuttosto una fonte di ulteriori preoccupazioni, data la nostra posizione nel Mediterraneo. A suo parere, la situazione mediterranea offre ampie possibilità di sviluppo di una politica che voglia svincolarci dalla logica della politica dei blocchi, dal momento che svolgere un ruolo autonomo nell'ambito della situazione mediterranea sarebbe pienamente conforme agli interessi italiani.

La seconda preoccupazione concerne il fatto che in generale le discussioni sulla politica internazionale, così come sono attualmente impostate e condotte, non sono tali da consentire uno studio approfondito dei reali problemi della politica internazionale che oggi percorre vie diverse dal passato. Per questo motivo, al di là del dibattito in corso, crede che sarebbe auspicabile dare avvio nella Commissione esteri ad una discussione in grado di individuare i possibili rimedi a tale insufficienza.

Il deputato Romeo ribadisce l'esigenza di una immediata discussione in Parlamento sulla politica estera, con particolare riguardo

agli avvenimenti cecoslovacchi, e si rammarica che non sia stata accolta la richiesta del suo gruppo in tal senso, mentre si aderiva prontamente alla richiesta di convocazione della Commissione sul Patto atlantico.

Rileva poi che non è valido il paragone tra la situazione cecoslovacca e quella greca; infatti, senza entrare in valutazioni di merito riguardo all'attuale governo greco, è evidente che nel primo dei due paesi si è verificato un intervento di forze straniere mentre nel secondo gli avvenimenti sono evoluti per fatti interni. Non è poi sostenibile l'affermazione che mentre il Patto atlantico sarebbe pericoloso per la pace nessuna preoccupazione possa derivare invece dal patto di Varsavia: c'è da dire peraltro che la posizione dell'Unione Sovietica come Stato guida nel campo socialista è infirmata dal contrasto russo-cinese, con riflessi che si ripercuotono sui paesi socialisti europei.

Tornando all'argomento greco il deputato Romeo fa presente che la sua parte nella sede del Parlamento europeo non è stata contraria alla richiesta del ripristino di condizioni democratiche in quel paese, ma contraria ad un certo spirito di crociata, con cui si vorrebbe troncato ogni rapporto anche economico con quello Stato, mentre altri paesi tendono ad allargarli.

Concorda, poi, sul concetto di una partecipazione più incisiva dell'Italia all'Alleanza atlantica, con particolare riguardo alla nostra posizione nel Mediterraneo e con l'allargamento dell'Europa dei Sei, che però deve accompagnarsi ad un rafforzamento politico delle istituzioni comunitarie.

Sollecita infine il ministro a precisare il suo pensiero circa l'evoluzione dell'UEO, e a dare notizie sul problema dell'Alto Adige, sulla situazione degli italiani in Libia e in merito al ratto del connazionale Pellegrini in Uruguay.

Il deputato Di Giannantonio nel soffermarsi sulla polemica circa l'oltranzismo atlantico e l'oltranzismo antiatlantico rileva che la politica estera mondiale, in passato incentrata quasi esclusivamente sui rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, si è attualmente complicata per l'inserimento tra le grandi potenze della Cina comunista. Ciò ha reso più difficile e instabili le relazioni internazionali al punto che si possono ipotizzare talune svolte politiche che prima non erano nemmeno prese in considerazione quali il progressivo isolamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa o un rafforzamento dei rapporti tra Francia e Germania o tra la Germania e gli

Stati Uniti oppure anche l'abbandono da parte degli alleati di Berlino.

In questo quadro è da ritenere impossibile l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico per cui appare incongruente la tesi dell'oltranzismo revisionistico che chiede una maggiore partecipazione delle potenze europee alle decisioni dell'Alleanza atlantica quando l'onere di questo patto è sopportato per ben l'ottanta per cento dagli Stati Uniti. Anzi, il perseguimento di tale scopo comporta, per reazione contraria, il rischio dell'accettazione delle tesi dell'oltranzismo atlantico poiché per giustificare un rafforzamento del potere decisionale delle potenze europee si giunge a chiedere una maggiore partecipazione agli oneri dell'Alleanza.

Concorda pertanto con l'azione finora intrapresa dal Governo nei riguardi della NATO e della distensione in generale poiché le alternative possibili a questa politica sono o troppo gravose (maggiore partecipazione agli oneri dell'Alleanza) o inefficaci (neutralismo realizzato al di fuori della garanzia concessa dalla NATO).

Conclude affermando che, alla luce dei fatti della Cecoslovacchia nonché della sempre più ampia penetrazione dell'Unione Sovietica nel bacino del Mediterraneo, attraverso un abile sfruttamento delle controversie esistenti nel medio oriente, i problemi della pace e quello della sicurezza non possono essere risolti disgiuntamente, per cui ritiene che i tempi e i modi con i quali il Governo persegue gli obiettivi di pace sono i più equilibrati, i più prudenti e i più rispondenti alle esigenze attuali.

Il deputato Bersani constata come il problema del mantenimento o il recesso dall'Alleanza Atlantica sia stato affrontato con senso di misura, pur nella divergenza di opinioni. Non v'è dubbio che l'Alleanza è sorta in un momento particolare per imperiose esigenze di difesa; ora la situazione si è andata evolvendo e l'essenza del Patto non è stata contraddetta nella sua applicazione, che ha sempre tenuto presente le intenzioni difensive di essa. Negli ultimi due anni si sono verificati interessanti prese di posizioni da parte degli organi preposti all'Alleanza, tra i quali per ultimo la decisione del Consiglio ministeriale di dare subito una risposta di massima positiva alla richiesta di una conferenza pan europea proveniente da Mosca, pur essendo la richiesta stessa vicina ai fatti cecoslovacchi.

Occorre ora andare avanti per assicurare una pace sicura. Esigenza questa sentita an-

che dagli Stati dell'est europeo. Le divergenze sono sulla via da seguire: se agire con linea unilaterale, o partire dalle posizioni di sicurezza, all'interno dell'organizzazione atlantica; questa ritiene che sia la via da seguire, approfittando subito dell'occasione della conferenza pan europea, che va ben preparata, senza però rinviarla troppo lontano.

Non c'è dubbio che il discorso europeo è centrale per la nostra politica; la nostra posizione non può non fondarsi sulla concezione che sta alla base dell'attuale Comunità Europea, il cui elemento centrale è costituito dal superamento delle politiche nazionali; certo l'edificio della comunità si è deteriorato, ma l'impresa deve essere continuata ed è di capitale importanza l'ampliamento della comunità all'Inghilterra e agli altri paesi ad essa legati, anche come garanzia verso presunte tendenze ad un binomio franco-tedesco. È prossima una nuova riunione al vertice della Comunità, che dovrà affrontare il problema inglese, la dotazione della comunità di risorse autonome, affinché essa possa avere una propria sfera operativa, l'introduzione di elezioni a suffragio universale per la formazione del Parlamento europeo, e l'attribuzione di nuovi poteri alla Commissione.

Per quanto concerne gli avvenimenti cecoslovacchi dà atto della posizione critica assunta all'inizio dai comunisti, alla quale ha fatto ora seguito una minore chiarezza; certo la Comunità Europea potrebbe esercitare una certa attrazione nei confronti dei paesi dell'est europeo, ma gli avvenimenti di Cecoslovacchia rendono necessaria la massima prudenza, e conclude rilevando che l'iniziativa europea è stata purtroppo carente nel corso della crisi del Mediterraneo orientale perché non rimane che operare adeguatamente nella sede dell'ONU.

Il deputato Pintus ritiene che il problema del Patto Atlantico non si possa liquidare con una impostazione manichea, come hanno fatto i comunisti: da una parte tutto il bene, dall'altra il male. Riconosce però che su altri problemi il partito comunista ha usato un linguaggio diverso dal passato giungendo persino a criticare la politica sovietica nei riguardi della Cecoslovacchia. Ciò è dipeso dalla gravità della crisi che si è manifestata a Praga, per la quale il Cremlino, oltre alla prova di forza, è giunto addirittura ad una formulazione teorica (quella della sovranità limitata) a giustificazione del suo intervento. Eppure in passato, valga per tutte l'esperien-

za della Jugoslavia, si erano verificati altri episodi simili a quello cecoslovacco per le quali l'URSS non aveva ritenuto opportuno intervenire militarmente.

Ancora oggi ci sono particolari ragioni che spingono l'Italia a restare fedele alla NATO, non foss'altro per la sua posizione geografica nel Mediterraneo dove l'influenza dell'URSS si va costantemente accrescendo. È giusto che mentre le potenze del patto di Varsavia acquisiscono nell'area mediterranea sempre nuove posizioni, il nostro paese rinunci alla NATO?

Dopo aver sottolineato l'utilità di migliori relazioni con i paesi arabi, per le quali si batte anche il « Centro per le relazioni Italo-Arabe », di cui fa parte, e di cui auspica un consistente aumento dei finanziamenti oggi fermi alla modesta cifra di 18.000.000 annui, ricorda che contro l'attuale regime greco è stata svolta un'azione non trascurabile anche in sede comunitaria; e infatti la Commissione delle Comunità ha bloccato ogni progresso dei rapporti con Atene fino a quando il governo di quel paese non darà garanzie di democraticità.

L'unità europea è cosa molto importante e non ci si può permettere il lusso di altre divisioni e di altri rallentamenti nel processo unitario in un mondo sempre più caratterizzato da profondi contrasti. È auspicabile che il prossimo vertice europeo sblocchi la situazione e si adoperi concretamente per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE che se non sarà possibile a breve scadenza, dati i reali ostacoli che esso suscita, potrà essere avvicinato nel tempo con la stipulazione tra la Comunità e Londra di accordi in materia tecnologica e monetaria e con l'istaurazione di rapporti istituzionali più stretti per una politica estera comune.

Un'Europa occidentale unita potrà validamente prendere parte al progettato vertice paneuropeo, dal quale non ci si deve aspettare subito un superamento della politica dei blocchi; sarà già un frutto positivo una modifica dell'attuale stato di necessità che caratterizza i rapporti tra i vari Stati.

Il deputato Cardia, dopo aver ricordato come il suo gruppo avesse richiesto già nel corso delle dichiarazioni programmatiche dell'ultimo Governo Rumor un ampio dibattito alla Camera sulla politica estera, sottolinea come la discussione in atto, pur essa sollecitata dal suo gruppo, non possa che essere considerata un primo approccio in vista di più ampie dichiarazioni da parte del Governo, come la situazione internazionale esige.

Osserva, inoltre, come il suo gruppo abbia, fin dall'aprile scorso, avanzato formale richiesta per una indagine conoscitiva da parte della Commissione esteri sui vari e nuovi aspetti politici e diplomatici della situazione europea e mondiale, con particolare riguardo ai problemi conseguenti alla integrazione politica economica e militare dell'Italia nel sistema del Patto atlantico, e all'esame di una specifica iniziativa dell'Italia diretta a promuovere lo sviluppo della sicurezza collettiva nella distensione e nella pace.

Tali iniziative sono coerenti con una più matura assunzione di responsabilità da parte del Parlamento nel campo della politica estera, per evitare che esso sia chiamato soltanto a ratificare decisioni prese in altra sede.

Il deputato Fracanzani rileva come nella relazione del Ministro degli esteri, di ampio respiro e in cui era possibile ravvisare una novità di toni nella trattazione dei problemi della politica estera italiana, si prospettasse un auspicio poi ripreso da tutte le parti politiche: quello del superamento dei blocchi. Non si fornivano però a suo avviso elementi concreti di collegamento tra quest'auspicio e le iniziative politiche necessarie per consentirne l'avveramento, e la medesima carenza è riscontrata anche negli interventi avutisi nel corso del dibattito ad opera di oratori delle varie parti politiche. Considera dubbio infatti che per se stessa la proposta di uscita dal Patto atlantico possa essere produttiva agli effetti delle finalità che con questo passo si afferma di voler raggiungere.

Ritiene che in questa posizione, come del resto in quella dell'atlantismo ad oltranza, manchi a ben guardare l'indicazione di una strategia veramente in grado di portare ad un superamento dei blocchi. Il risultato infatti che con ogni probabilità si otterrebbe con l'uscita dal Patto atlantico sarebbe probabilmente quello di immobilizzare l'Italia in una posizione di neutralismo infecondo.

Del tutto sterile appare anche ogni posizione di atlantismo ad oltranza che tenda a imporre il legame dell'Alleanza atlantica come un dato immutabile della politica estera italiana, preminente anzi rispetto a quelle che ne costituiscono le finalità sostanziali: l'apertura verso i paesi del terzo mondo, la condanna di ogni tipo di politica neocolonialistica o razzistica nei confronti di tali paesi, la volontà di distensione nei rapporti con tutti i popoli a qualsiasi sistema ideologico si ispirino.

Da questo punto di vista non può fare a meno di rammaricarsi che nella relazione del Ministro degli esteri sia mancato ogni accenno alla situazione del Vietnam e del Biafra. Eppure per quanto riguarda i paesi del terzo mondo c'è una esplicita mozione della Camera che impegna il Governo ad adottare una linea di condotta responsabile, sicché la politica verso questi paesi viene a coinvolgere un problema di corretti rapporti tra gli organi costituzionali.

Inoltre portare la situazione del Biafra all'ONU sarebbe un modo estremamente efficace di dimostrare con i fatti la volontà di valorizzare questa sede internazionale, nonché un modo di colmare il divario che a volte si registra tra propositi e comportamenti concreti dei governi.

Altro problema è quello del raggiungimento di una parità, non solo formale, tra i membri dell'Alleanza Atlantica. È certo impensabile che la divergenza di potenziale militare non debba avere alcuna incidenza nei rapporti interni al Patto; bisognerebbe però fare ogni sforzo per salvaguardare il mantenimento di un certo equilibrio nelle posizioni rispettive delle varie parti.

Ancora è da considerare il dato della delimitazione geografica della alleanza, nel senso che tale delimitazione debba e possa essere intesa anche come delimitazione dell'area di solidarietà alla politica della NATO, rimanendo possibili autonome prese di posizione dell'Italia rispetto a situazioni che non rientrino per se stesse nella zona di influenza del blocco atlantico.

Quanto alla Grecia ed al Portogallo tiene a sottolineare come non vada dimenticato che non solo l'articolo 2 ma anche il preambolo dell'Alleanza urta fortemente con le situazioni esistenti nei detti paesi. Infine, richiama l'attenzione sulla necessità di non rendere preminente il problema dell'alleanza lasciando in seconda posizione quello della costruzione della cosiddetta grande Europa; bisogna essere consapevoli infatti che non potrà esserci superamento dei blocchi se non ci sarà un'Europa capace di costituire un terzo polo tra i due schieramenti in cui il mondo appare oggi diviso.

Sempre nella prospettiva di addivenire al graduale superamento dei blocchi è indispensabile a suo avviso evitare ogni accentuata caratterizzazione politico-ideologica dell'alleanza, sia per non creare un ulteriore motivo di cristallizzazione delle divisioni esistenti, sia per non incorrere in conseguenze quali quelle oggi visibili nell'altro blocco.

Conclude quindi ribadendo che la permanenza nell'alleanza, che non è da mettere in discussione, non deve tuttavia essere concepita in modo da escludere ogni autonomia di iniziative nella nostra politica estera, la quale non può pedissequamente coincidere con la politica della alleanza atlantica, per tutta una serie di punti prima accennati: dei rapporti con i paesi del terzo mondo, dell'esigenza di censura verso quei paesi (anche alleati) che conducano una politica di neo-colonialismo, della volontà di condanna di regimi quali quello greco.

Nel chiudere la discussione, il presidente Cariglia, a proposito della richiesta di indagini conoscitive in merito all'Alleanza Atlantica, invita gli intervenuti a voler formalizzare tali richieste, affinché la Commissione in una prossima occasione possa decidere.

Replica quindi il ministro degli affari esteri Moro il quale ringrazia gli intervenuti per la misura con il quale il dibattito è stato condotto e assicura che farà presente al Presidente del Consiglio le sollecitazioni per una discussione, anche in Assemblea, di politica estera.

Per quanto concerne l'Alleanza atlantica il Ministro riconferma il punto di vista del Governo, che corrisponde, nell'attuale contesto internazionale, agli interessi dell'Italia ed alle esigenze di una politica di pace.

Rispondendo ad alcune osservazioni, nota che egli non ha inteso svalutare la funzione difensiva dell'Alleanza, ma ha voluto richiamare il suo essenziale significato politico. Infatti sulla politica di difesa si innesta quella della distensione, la quale non è ostacolata ma facilitata da un'Alleanza guidata in modo responsabile. Le spinte nazionalistiche alle quali nel dibattito si è fatto riferimento si controllano meglio in un ordine collettivo. Il superamento dei blocchi non è dunque una utopia, ma una politica che presuppone la capacità di difesa fino a quando non si costituisca un migliore e più civile ordinamento del mondo.

Osserva poi che la multilateralità e l'integrazione dell'Alleanza si sono rivelate lo strumento più efficace per la sua azione di difesa. Egli ha poi confermato che non esistono piani NATO del genere di cui la stampa ha parlato e che nessun piano NATO potrebbe essere applicato senza il consenso dei nostri organi costituzionali.

Riconfermato l'atteggiamento del Governo per quanto riguarda il giudizio sui fatti cecoslovacchi, il Ministro risponde quindi al que-

sito circa i riflessi delle condizioni interne di taluni Paesi dell'Alleanza, ribadendo il giudizio politico e le indicazioni date nella sua relazione, ma richiamando l'attenzione sul carattere multilaterale della struttura in discussione e sulla delicatezza della questione.

Dando i chiarimenti richiesti da parte liberale circa la Conferenza sui problemi europei, precisa che, ad avviso dell'Italia, dovrebbero parteciparvi l'URSS e gli Stati Uniti d'America. Il succedersi di fasi diverse, attualmente allo studio presso il Ministero degli esteri, è l'unico modo di impostare seriamente una iniziativa di questa portata che dovrà affrontare al suo culmine il problema tedesco, la cui giusta soluzione condiziona la sicurezza in Europa. A questa prospettiva di più vasto respiro è legata l'idea di una grande Europa. Ciò nulla toglie alla necessità ed urgenza del processo di unificazione in corso e ritiene di escludere che qualcuno pensi ad un direttorio franco-tedesco in Europa.

Dopo aver accennato al problema dell'elezione diretta del Parlamento europeo e al Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, rileva che la situazione in Vietnam registra un miglioramento sulla via dell'auspicato negoziato. Si tratta di un momento assai delicato nel quale è opportuno evitare interferenze e mutamenti dell'equilibrio politico atto a facilitare i negoziati. In questa luce va considerato il problema del riconoscimento di Hanoi.

Ricordato che sono in corso contatti per il riconoscimento della Cina, il Ministro afferma che sarà seguito con la massima attenzione il dibattito relativo all'ammissione all'ONU, mentre, in relazione all'incontro di Pechino, esprime l'augurio che un atto di responsabilità e di buona volontà compiuto da entrambe le parti ponga le premesse di un negoziato ed alleggerisca la tensione pericolosa per la pace.

Sul Medio Oriente il Ministro esprime la preoccupazione per l'irrigidimento della situazione e per il susseguirsi della violenza alla violenza, ribadendo che il problema debba trovare una soluzione nel quadro ONU, e conclude, infine, riferendo sull'azione della nostra Ambasciata a Tripoli per la tutela dei connazionali in Libia e richiamando per l'Alto Adige le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le quali stanno avendo la loro attuazione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,45.

CONVOCAZIONI

V COMMISSIONE PERMANENTE (Bilancio e Partecipazioni statali)

Comitato pareri.

Martedì 16 settembre, ore 17.

Parere sui disegni di legge:

Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle capitanerie di porto (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1508) — (*Parere alle Commissioni VII e X, competenti in sede legislativa*) — Relatore: Di Lisa;

Modifiche alle leggi 21 dicembre 1955, n. 1311, e 2 giugno 1961, n. 477, concernenti provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero (1541) — (*Parere alla II Commissione, competente in sede legislativa*) — Relatore: Ciccardini;

Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate (1633) — (*Parere alla II Commissione, competente in sede legislativa*) — Relatore: Ciccardini;

Estensione a talune categorie di pensioni assunte nel debito vitalizio dello Stato ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, delle norme sulla reversibilità contenute nella legge 15 febbraio 1958, n. 46 (1681) — (*Parere alla II Commissione, competente in sede legislativa*) — Relatore: Ciccardini;

Sistemazione del personale delle assuntorie nei ruoli organici dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1710) — (*Parere alla X Commissione, competente in sede legislativa*) — Relatore: Miroglio;

Modifiche agli articoli 4 - secondo, terzo e quarto comma - e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5 (1730) — (*Parere alla VI Commissione*) — Relatore: Tarabini.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

ALMIRANTE ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (166);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (301);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: Disposizioni in favore del personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata (302);

EVANGELISTI: Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato ex combattente ed assimilato (394);

TOZZI CONDIVI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati (412);

CARADONNA: Benefici a favore dei mutilati, invalidi, combattenti, orfani e vedove di caduti in guerra e categorie assimilate (425);

PALMITESSA: Benefici a favore del personale civile dello Stato e degli altri enti pubblici ex combattente o assimilato (603);

PROTTI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti e categorie assimilate (813);

LENOCI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli Enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra e categorie assimilate (879);

ROBERTI ed altri: Estensione dei benefici combattentistici in favore del personale dipendente da enti pubblici diversi dallo Stato (907);

CANESTRARI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (957);

SPADOLA: Concorso speciale per titoli a direttore didattico e preside riservato agli insegnanti elementari ed ai professori di ruolo ex combattenti ed assimilati (978);

IANNIELLO: Autorizzazione a bandire concorso per titoli a posti di direttore didattico in prova riservato agli insegnanti ex combattenti già incaricati di direzione didattica (1055);

COTTONI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1056);

FODERARO: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti di diritto pubblico e degli enti locali ex combattenti, partigiani combattenti e categorie assimilate (1123);

DARIDA: Provvedimenti a favore dei mutilati, invalidi combattenti, orfani e vedove di caduti di guerra e categorie assimilate (1170);

DE' COCCI e CICCARDINI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici, ex combattenti e assimilati, mutilati di guerra o per servizio, vedove ed orfani di guerra o per servizio (1192);

PATRINI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti locali e di altri enti, ex combattenti ed assimilati (1197);

AMODIO: Benefici ai dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici, mutilati ed invalidi di guerra, ex combattenti ed assimilati (1262);

LUZZATTO ed altri: Provvedimenti in favore degli ex combattenti, partigiani, mutilati o invalidi di guerra, vittime civili di guerra, orfani e vedove di guerra dipendenti dello Stato o enti equiparati (1271);

FREGONESE ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1281);

— (*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Fabbri.

Parere sulle proposte di legge:

ABELLI ed altri: Modifiche alle norme sul personale delle conservatorie e dei registri immobiliari (750) — (*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Fabbri;

Senatori ZUGNO ed altri: Modifiche al decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, convertito nella legge 9 maggio 1950, n. 202, e alla legge 25 maggio 1954, n. 291, per quanto riguarda il regime fiscale del cacao (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1623) — (*Parere alla VI Commissione, competente in sede legislativa*) — Relatore: Giordano.

Parere sulle proposte di legge:

LETTIERI ed altri: Passaggio nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici, degli insegnanti di dattilografia, di stenografia, di calligrafia e di strumento musicale in servizio negli istituti tecnici, professionali e magistrali (453);

NICOLAZZI e GIORDANO: Iscrizione nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici e professionali (995);

RAUSA ed altri: Sviluppo e adeguamento delle carriere degli insegnanti di arte applicata negli istituti d'arte (1003);

— (*Parere alla VIII Commissione*) — Relatore: Giordano.

Parere sulle proposte di legge:

COVELLI; DURAND DE LA PENNE; SCARASCIA MUGNOZZA; BOLDRINI; MICHELINI: Assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia (*Modificate dalla IV Commissione permanente del Senato in un testo unificato*) (97-106-415-450-500-B) — (*Parere alla VII Commissione, competente in sede legislativa*) — Relatore: Di Lisa.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Martedì 16 settembre, ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e della proposta di legge:

Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale (*Urgenza*) (532) — (*Parere della II, della IV, della V e della X Commissione*);

RAFFAELLI ed altri: Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province (*Urgenza*) (592) — (*Parere della II e della V Commissione*);

— Relatore: Patrini.

Esame delle proposte di legge:

GIOMO: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico (1317) — (*Parere della V Commissione*) — Relatore: Bima;

CURTI ed altri: Modifiche agli articoli 4 e 6 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, per costituire un fondo di finanziamento per la ricerca applicata (1394) — (*Parere della V e della XII Commissione*) — Relatore: Curti.

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame dei provvedimenti concernenti la disciplina degli immobili urbani.

Martedì 16 settembre, ore 17,30.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibiti ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

— Relatore: De Poli.

Esame delle proposte di legge:

LA LOGGIA ed altri: Disciplina delle locazioni commerciali (1592) — Relatore: De Poli;

RICCIO: Disciplina giuridica dell'avviamento commerciale e tutela delle locazioni di immobili adibiti ad impresa o ad attività commerciale, artigiana, turistica (1744) — Relatore: De Poli;

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758) — Relatore: De Poli;

MAMMI: Nuove disposizioni per la tutela giuridica dell'avviamento commerciale (1773) — Relatore: De Poli.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 23.